

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Saggi, enigmi, apophoreta**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Un'immagine antica e una tradizione piemontese 'attuale' ("uova rosse", "canti dell'uovo")

di Alberto Borghini

Mi riferirò anzitutto ad un passo del *Satyricon* di Petronio. Al centro dello zodiaco petroniano, nella *Cena Trimalchionis*, sta la *terra mater*, che contiene in sé *omnia bona*; e la sua forma richiama quella di un uovo (*Satyr.* XXXIX, 14-15):

*quod autem in medio caespitem videtis et super caespitem favum, nihil sine ratione facio. terra mater est in medio quasi ovum corrotundata, et omnia bona in se habet tamquam favus*

Quanto al fatto che nel mezzo voi vedete una zolla e sulla zolla un favo, non faccio niente senza ragione. La madre Terra sta nel mezzo arrotondata come un uovo e contiene in sé il principio di ogni bontà come un favo<sup>1</sup>.

Riguardo alla forma ad uovo della *terra/terra mater* non sarà inopportuno – credo – ricordare un passo di Atenagora relativo ad Orfeo e alla sua dottrina cosmogonica (*Pro Christianis* 18):

“[...] Secondo lui infatti l’acqua era il principio di tutte le cose, poi dall’acqua si costituì il fango, e da entrambi fu generato un essere vivo, un serpente con l’aggiunta della testa di un leone, con il volto di un dio nel mezzo, e chiamato Eracle e Tempo. Questo Eracle generò un uovo immensamente grande (ὑπερμέγεθες ὄον), il quale, riempito dalla violenza di chi l’aveva generato, per uno sfregamento si spezzò in due. La parte alla sommità dell’uovo, orbene, finì per diventare Cielo, mentre la parte contenuta in basso divenne Terra (τὸ μὲν οὖν κατὰ κορυφὴν αὐτοῦ Οὐρανὸς εἶναι ἐτελέσθη, τὸ δὲ κάτω ἐνεχθὲν Γῆ): ma venne fuori anche un dio dal duplice corpo. E Cielo, unitosi a Terra genera [...]”<sup>2</sup>.

Al di là delle differenze, si potrà ad ogni buon conto mettere in rilievo il raccordo fra ‘terra’ (/’terra genitrice’), da un lato, e ‘uovo’ /’immagine dell’uovo’, dall’altro lato<sup>3</sup>.

Scopo principale del presente intervento sarà, comunque, quello di segnalare come l’elemento ‘uovo’ intervenga, ancora in epoca molto vicina a noi, nell’ambito di ‘pratiche’ atte a garantire un

---

<sup>1</sup> Trad. di Aragosti, in Petronio Arbitro, *Satyricon*, a cura di A. Aragosti, Milano, Rizzoli 1995, pp. 217 e 219; testo latino, pp. 216 e 218. Cfr. Macr. *Saturn.* III 7, 16, 8: *Et ne videar plus nimio extulisse ovum elementi vocabulo, consule initiatos sacris Liberi patris, in quibus hac veneratione ovum colitur ut ex forma tereti ac paene sphaerali atque undique versum clausa et includente intra se vitam, mundi simulacrum vocetur; mundum autem consensu omnium constat universitatis esse principium.* Anche Plut. *Symp.* II 3, 1, 635 E sgg. Si veda M. Grondona, *La religione e la superstizione nella Cena Trimalchionis*, Bruxelles, Collection Latomus 1980, pp. 20 sgg. (a proposito di *quasi ovum corrotundata*). Più in basso, nota 3.

<sup>2</sup> Trad. di Colli, in G. Colli, *La sapienza greca*, Milano, Adelphi 1981, vol. I, p. 239; testo greco, p. 238.

<sup>3</sup> Si consulti inoltre S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature*, Bloomington and London, Indiana University Press 1975, vol. I, A641. “Cosmic egg. The universe brought forth from an egg” (p. 129); A641.1. “Heaven and earth from egg. They are the two halves of an egg shell. Eros escapes as they are separated” (p. 129); A655. “World as egg. The two halves are heaven and hearth” (p. 132); A814.9. “Earth from egg breaking on primeval water” (p. 162). Cfr. il mio *A proposito dello zodiaco petroniano*, in “Aufidus”, 2, 1987, pp. 63 sgg., par. 2, *Al centro dello zodiaco petroniano*, nota 12, p. 76.

buon raccolto. Le attestazioni riguardano esperienze dirette, e possono pertanto definirsi senz'altro 'attuali'.

Abbastanza esplicita la seguente testimonianza, che ci fornisce una non anziana informatrice piemontese della zona di Venaria (Torino), sentita assai di recente<sup>4</sup>:

“Io vivevo in cascina da piccina con i miei genitori [...]. Mi ricordo che durante i primi raccolti, mia nonna era molto fissata... sul... raccolto... sul buon raccolto... allora mettevano intorno ai campi per i primi raccolti... delle uova rosse... cioè... prendevano sempre delle uova... e poi me le faceva colorare tutte di rosso... e poi andavamo nei campi appena fatti... e si mettevano queste uova intorno al campo... perchè mi raccontava che così... il raccolto era ben protetto... no... dalle streghe... perchè le streghe sentendo l'odore dell'uovo, e colorate di rosso... se ne vanno... E così c'era... sicuramente un buon raccolto...”<sup>5</sup>.

Prescindendo dalle specifiche 'spiegazioni' e dagli specifici 'accorgimenti' e 'meccanismi' posti in atto (“il raccolto era ben protetto [...] dalle streghe”, “uova intorno al campo” etc.), una certa qual correlazione fra 'uova' e 'produzione/produttività della terra' sembra ipotizzabile senza troppe difficoltà.

Da parte sua, un informatore di Lanzo Torinese, sentito grosso modo nello stesso periodo<sup>6</sup>, collega piuttosto strettamente, ed insistentemente, la 'pratica' delle uova dipinte di rosso e seppellite “sotto

---

<sup>4</sup> Paola, 59 anni circa, intervistata agli inizi 2011 da Federica Tomatis nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune località del Piemonte; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio (LU), impegnato alla costruzione di un archivio folklorico nazionale.

<sup>5</sup> Per quanto concerne il valore di efficacia protettiva del rosso, propongo queste altre attestazioni (in cui non si tratta di 'uova'/'uova rosse'), a loro volta di area torinese: “Qua a Corio all'epoca c'erano un paio di cascine... e si sentivano sempre dei grandi rumori... di feste, balli... mi ricordo che mi diceva che queste masche erano sempre lì a ridere come delle matte... e per non farle entrare dentro le cascine... i “cascinè” mettevano fuori dal portone dell'entrata due grandi pezzi di legno rossi... per non farle entrare... qualsiasi tipo di legno... questi legni li mettevano a forma di croce... così queste streghe non entravano perchè non sopportavano la vista del colore rosso... e ancora di più la forma della croce... e si mettevano anche alle finestre un po' più piccoli... e all'entrata era molto più grande...” (informatrice Teresa, 68 anni circa, di Corio Canavese, in provincia di Torino, intervistata agli inizi 2011 da F. Tomatis; cfr. nota precedente); “Dicevano semplicemente che il colore rosso serviva per tenere lontani gli spiriti maligni... le masche, il diavolo, eccetera eccetera... e che... i panni rossi, le cose rosse... e che il colore rosso veniva utilizzato anche per lo sfogo del morbillo... mettevano sopra la culla appeso un qualche cosa di rosso... E si metteva il nastro nelle ceste dei... ecco... praticamente si intrecciava in una cesta (la culla del bambino cioè) il nastro rosso per tenere lontani gli spiriti maligni e proteggere così il bambino che era nella cesta...” (informatore anonimo, 40 anni circa, di Lanzo, intervistato durante l'ottobre 2004 da Rochi Luigi Venezia ed Elisa Zuppichini nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune località del Piemonte; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio). Per le 'uova rosse' di Lanzo si veda qui di seguito, nel corso del presente intervento. Circa i valori del color rosso si può consultare Mengis, in E. Hoffmann-Krayer e H. Bächtold-Stäubli, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Berlin u. Leipzig, De Gruyter 1935-36, vol. VII, s. v. *rot*, coll. 792 sgg.. Si legga, per es., coll. 811 sg.: “Der Talmud empfiehlt das Rotfärben der Bäume zum Schutz gegen den bösen Blick, wie man noch in unserer Zeit in Stockerau (Niederösterreich) an dem Stamm der jungen Rosmarinpflanzen einen r.en Gegenstand befestigt, damit die Sträucher nicht fasziniert werden können, und damit sie gerade wachsen. In das Gebiet des Fruchtbarkeitszaubers aber gehört es, wenn am Fastnachtstag an die Obstbäume r.e Bänder gebunden werden, damit die Bäume künftiges Jahr gut tragen, wenn die letzte Garbe mit r.en Bändern geschmückt unter lautem Jubel in die Scheune geworfen wird, damit das Wachstum der letzten Ernte für die des neuen Jahres erhalten wird, oder wenn entsprechend diesem vegetabilischen Fruchtbarkeitszauber der Kuhhirt der Kuh, die zuletzt im Jahre ein Kalb wirft, ein r.es Band um den Schwanz bindet, damit im nächsten Jahr alle Kühe Kälber bekommen“.

<sup>6</sup> Primi mesi del 2011. Cfr. nota successiva.

terra intorno al proprio campo” (etc.), con le ritualità dei primaverili “canti dell’uovo” ad opera di gruppi di ragazzi (cui appunto venivano regalate le uova, quante più possibile).

Come del resto si poteva immaginare, questi primaverili “canti dell’uovo” parrebbero configurarsi come ‘primaverili canti dell’uovo per il raccolto’ (senza escludere, naturalmente, altri effetti di ordine sociologico e socio-antropologico).

Così l’informatore di Lanzo (sentito per ben tre volte)<sup>7</sup>:

“Qua a Lanzo si faceva sempre... ma anche in altri paeselli qua vicino... molti anni fa... una tradizione... un’usanza per tutti i contadini... infatti dopo la Pasqua si cercava di raccogliere più uova possibili dalle galline... infatti si cercava di farle spaventare... perchè dalla fifa si dice che facevano più uova... e in questo periodo... dopo una settimana o due dopo Pasqua... si regalavano le uova ai ragazzi che passavano nelle cascine... anche nella mia... e si dava delle uova come segno di rispetto per la famiglia del ragazzo... e solitamente arrivavano sempre in gruppi di ragazzi... ma si dice che questa usanza è antichissima... molto antica... si faceva già un paio di secoli fa... e comunque... si aspettava la sera che passassero i ragazzi per dare queste uova... Alla sera... perchè... da quello che mi ricordo... e che... che... alla sera c’era la vera e propria festa tra i ragazzi... e quindi loro partivano e giravano nelle case per prendere queste uova... si faceva sempre in primavera... per il raccolto, no... e mi ricordo che le uova che venivano regalate... era usanza che questi ragazzi le portavano a casa dai genitori e... li dipingevano di colore rosso e le mettevano intorno ai campi... perchè si diceva... che seppellirli sotto terra intorno al proprio campo faceva allontanare i malefici... le cattive sorti... per il raccolto... e con queste uova dipinte di rosso si allontanava tutto il male... e il raccolto poi... era buono, capito?... Ah, sì, adesso che mi ricordo... i ragazzi che andavano per le cascine e le case facevano sempre dei canti, e si chiamavano appunto... “canti dell’uovo”... l’uovo era molto importante... era un simbolo della vita contadina... era ed è tuttora un cibo delle cascine... delle campagne”.

Seconda volta:

“Sì, era usanza che... i ragazzi portavano a casa le uova che venivano regalate a loro... dagli abitanti... e poi tutte queste uova... le dipingevano di colore rosso... e mettevano queste uova intorno ai campi... ai propri campi... e li seppellivano intorno a questi campi perchè si diceva che era un modo per allontanare i malefici... che il raccolto così in questo modo poteva uscire bene... e grazie a queste uova tutte colorate di rosso fuoco... si allontanava questo male... e così... si poteva fare un buon raccolto...”.

Terza volta:

“[...] Dopo Pasqua... dopo Pasqua... si prendevano queste uova dalle galline... che si facevano spaventare tantissimo... per far fare più uova possibili... e poi... si regalavano ai ragazzi... e loro li mettevano attorno ai campi... li dipingevano di color rosso... per allontanare i malefici... si faceva dopo Pasqua... dopo una o due settimane”<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Franco, 69 anni circa, intervistato da F. Tomatis, cit.; cfr. note 6 e 4.

<sup>8</sup> Sulle ‘uova rosse pasquali’ regalate ai bambini, cfr. Mengis, in Hoffmann-Krayer e Bächtod-Stäubli, *Handwörterbuch...*, cit., vol. VII, s. v. *rot*, col. 814: “Auch als Mittel, Fruchtbarkeit und Gedeihen zu fördern und zu sichern, findet die r.e Farbe Verwendung [...]. Hierher gehören vor allem auch die ursprünglich nur r. gefärbten Ostereier, mit denen die Kinder an Ostern von Eltern und Paten beschenkt werden“. Anche col. 820: “Ob die in manchen Gegenden Deutschlands herrschende Sitte, dass die Paten ihre Patenkinder bis zum 12. Jahr am Ostermontag mit r.en Eiern beschenken, letzten Endes auch zu diesen Schutzmassnamen gehört, ist immerhin erwägenswert”.

In questa “usanza [...] molto antica” interviene – l’informatore lo dice – il principio del dono (e del dono-scambio?): “si regalavano le uova ai ragazzi che passavano nelle cascine [...] e si dava delle uova come segno di rispetto per la famiglia del ragazzo... e solitamente arrivavano sempre in gruppi di ragazzi”; etc..

Astenendomi dall’entrare nell’ambito di un argomento ‘non semplice’, quale i “canti dell’uovo” (secondo la ‘definizione’ dell’informatore di Lanzo), e di dinamiche rispetto alle quali non ritengo di avere competenze precise<sup>9</sup>, mi limito qui, in vista di un ‘confronto’ con l’antico (‘confronto’, purtuttavia, di non marginale importanza anche nel versante della tradizione ‘attuale’), a sottolineare il particolare per cui “seppellivano” le uova (dopo averle dipinte di rosso) “intorno a questi campi”, allo scopo di far sì che – allontanando i malefici – “il raccolto così in questo modo” potesse “uscire bene”.

Non sarà eccessivo, insomma, supporre, alla base delle ritualità contadine dei “canti dell’uovo”, un ‘rapporto privilegiato’, in qualche misura ‘analogo’ alle ‘rappresentazioni’ antiche sopra considerate, fra elemento ‘uovo’, per un verso, e ‘terra’/‘produttività della terra’, per un altro verso.

---

<sup>9</sup> Rinvio alla abbastanza ricca bibliografia prodotta al riguardo dagli studiosi di cose piemontesi.